

QUIRINO BEZZI, *L'arresto di Pier Fortunato Calvi attraverso gli atti processuali : il costituito di Clemente Clementi : [parte sesta]*, in «Bollettino del Museo trentino del Risorgimento» (ISSN: 0564-1993), 33/1 (1984), pp. 19-23.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/bomuri>

Questo articolo è stato digitalizzato dal progetto ASTRA - *Archivio della storiografia trentina*, grazie al finanziamento della Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA è un progetto della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Istituto Storico Italo-Germanico, Museo Storico Italiano della Guerra (Rovereto), e Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA rende disponibili le versioni elettroniche delle maggiori riviste storiche del Trentino, all'interno del portale [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access*.

This article has been digitised within the project ASTRA - *Archivio della storiografia trentina* through the generous support of Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA is a Bruno Kessler Foundation Library project, run jointly with Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Italian-German Historical Institute, the Italian War History Museum (Rovereto), and Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA aims to make the most important journals of (and on) the Trentino area available in a free-to-access online space on the [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access* platform.

Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) Attribuzione–Non commerciale–Non opere derivate 4.0 Internazionale. Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell’opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) Attribution–NonCommercial–NoDerivatives 4.0 International License. You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



IL « COSTITUTO » DI CLEMENTE CLEMENTI

(Continuazione - v. *Bollettino* 1983, n. 3)

I. - Eppure si avrebbe argomento per ritenere Carlo Rudio sproveduto di qualsiasi passaporto. Risulta infatti dal deposto del sacerdote Sebastiano Barozzi il quale, amicissimo del Carlo Rudio, lo ebbe a ricoverare in sospetto del vero essere di costui. Nel modo stesso che esso Inquisito ebbe a conoscere alla accentuazione e pronuncia, non essere il Moretti un Tirolese, doveva in eguale anzi in maggior guisa avvedersi che egli non poteva essere uno Svizzero e precisamente dei dintorni di Bellinzona, in quanto se pure il Moretti propendeva nella pronuncia a qualche dialetto, sarà quello stato il veneto e più probabilmente il bellunese e ancor più marcata differenza dell'italiano-svizzero. Cosa risponde?

R. - Sul principio non avrei potuto giudicare dell'origine del Moretti alla pronuncia, per aver egli parlato sempre il pretto italiano; in seguito poi mi accorsi che egli usava di un italiano che si approssimava al lombardo, e quindi ritenni, che potesse appunto essere il dialetto del Canton Ticino confinante al Lombardo. D'altronde facilmente si confondono i dialetti e un vero dialetto veneto io non ho potuto rimarcare al Moretti.

I. - Siccome al pre nominato sacerdote Barozzi il Rudio ebbe a confidare di aver pernottato al suo passare da Segonzano in casa di esso Inquisito e di volervisi, al suo ritorno, fermare per parecchi giorni a riposarsi, si deve ritenere che (parola ill.) fosse il piano già in antecedenza combinato col Rudio, e che quindi esso Inquisito sapesse pure di averlo a rivedere ed ospitare al suo ritorno. Cosa risponde?

R. - Assicuro che Rudio fin dalla prima volta si licenziò definitivamente da me, e che mi fu di sorpresa il rivederlo in seguito a Sover in casa Bazzanella.

I. - E esso Inquisito ha depresso nel suo precedente costituito, che Moretti la seconda volta, che fu in sua casa, gli fece molte interrogazioni circa Belluno, Feltre, Cittadella e che desiderava portarsi in quelle parti. Voglia dire ora in cosa propriamente consistessero queste interrogazioni, a quale scopo desiderasse il Moretti di recarsi in quei paesi, se mostrasse di avervi conoscenze e al caso quali, e se in fine non desse a divedere o sospettare, che invece nel frattempo vi fosse già stato?

R. - Le interrogazioni che Moretti mi fece circa quei dintorni riflettevano le strade che vi guidavano, la facilità di batterle, il tempo che vi occorreva, la posizione geografica relativa, le conoscenze che lì per avventura vi avessi, il desiderio che potessi avere di visitare quelle città e di qualche relazione e simili. In quanto a lui poi, non esternava di avere altro scopo per un tal viaggio, che di conoscere quei luoghi, e di portarvi un saluto di un emigrato, parmi accennasse di Belluno, ad una ragazza senza indicarmi né il nome di questa né quello dell'emigrato. Da suoi ragionamenti poi non ho potuto desumere che vi avesse delle conoscenze, e molto meno che vi fosse già stato, in quanto egli mi fece presente le difficoltà che poteva incontrare l'esecuzione di quel suo desiderio per il passaporto, non essendo il suo buono che per il Tirolo; al che io soggiunsi, che vi si potrebbe provvedere, col lasciare il passaporto depositato presso il Commissariato di Primiero, e farsi rilasciare un semplice foglio di via; proposta che non venne da lui adottata per non trattenersi più a lungo in viaggio. Per me assicuro di non avere da quelle parti alcuna conoscenza, ciò che ho dichiarato anche al Moretti sull'analogia di lui domanda.

I. - Quando precisamente gli sia pervenuta ad esso Inquisito la lettera da Belluno sottoscritta « Bartolomeo » di cui ha parlato nel precedente suo costituito, a chi ne abbia data comunicazione, o cosa ne abbia in seguito fatto?

R. - Una tal lettera mi pervenne nel secondo terzo di Settembre, e certamente prima che ritornasse in casa mia il Moretti; l'ho mostrata a mia sorella Elisabetta, e fors'anco a qualcun altro, esternando il mio dispiacere nel vedermi offeso con una lettera scritta senza costrutto, sebbene vi si parlasse, come ho detto, di uccelli e munita di un semplice nome di battesimo per firma, nome, carattere e provenienza, che dovevano destar sorpresa perché non ne avevo cognizione. Non vorrei giurarlo, ma ritengo di averla mostrata al Moretti. Siccome non ricordo

di averla lacerata, così non potrebbe quella lettera che trovarsi ancora fra le mie carte.

I. - Anche in merito a quella lettera esso Inquisito si mostra per nulla sincero, inquantoché emergerebbe dagli Atti essergli noto il mittente, il contenuto e la destinazione della stessa. Risulta infatti dall'esposto del surripetuto sacerdote Barozzi, che Rudio Carlo lo incaricasse di scrivergli in breve all'indirizzo di esso Inquisito usando del linguaggio convenzionale verificatosi nella lettera, per evitare ogni sospetto; che esso Rudio avrebbe conformemente informato al suo ritorno esso Inquisito. Certamente il Moretti a cui doveva premere quello scritto, appena venuto la seconda volta in casa di esso Inquisito gliene avrà tenuto parola, per averne comunicazione. Ma posto anche che ciò non fosse avvenuto, come mai esso Inquisito, che era già in possesso di quella lettera, e che si era così meravigliato e doluto di essa, al sentirsi interrogare su Belluno e su conoscenze di quei dintorni, e più ancora al trovarsi continuamente in mezzo ad uccelli, ed in discorsi di uccellazione col Moretti, non venisse in pensiero di mostrargli quella lettera, e di sentirne il di lui parere. Il voler far credere di non averne tenuto parola col Moretti, persuade nel modo più convincente che esso Inquisito era di pieno concerto con lui sul conto di quella lettera. Cosa risponde?

R. - Sono certissimo che Moretti al suo ritorno non m'informò di concerti da esso presi col sunnominato sacerdote Barozzi, che io non conosco assolutamente, intorno al modo di scrivere e indirizzare quella lettera. Se poi io non abbia anche spontaneamente parlato a lui della stessa, o datagliene ispezione non lo potrei con tutta certezza asserire, inclinando però a ritenerlo negativamente per la circostanza, che non ricordandomi avere avuto né da lui né da altri alcuna decifrazione del contenuto e della provenienza di essa, non vedrei come Moretti me ne avesse al caso tenuto all'oscuro, e non mi avesse fatto ricerca della stessa per sua norma o per una analoga risposta.

I. - Ma una prova parlante che esso Inquisito fosse iniziato nel linguaggio convenzionale di quella lettera, la si ha da quanto ebbe a deporre esso stesso, che cioè il Moretti scrivendogli successivamente da Zurigo, gli parlava di non aver visto, nel suo viaggio, passaggio di uccelli. Se Rudio non avesse saputo di essere inteso da esso Inquisito in un tal linguaggio, a quale scopo ne avrebbe usato? La circostanza di avere esso Inquisito ricevuto lettera concepita in questi sensi da

Barozzi e da Moretti, induce a credere che avesse piena cognizione dello scopo del viaggio del secondo, e dei rilievi dallo stesso fatti sui preparativi della rivolta, e che servisse anche di persona intermedia nella corrispondenza fra i prenommati due individui. Cosa risponde?

R. - Io non ho mai sospettato che il linguaggio di quelle due lettere fosse convenzionale. Ho bensì avuto il dubbio che lo scrivente della prima parlandomi di uccelli, che avrà potuto aver pronti, senza indicarmi a chi propriamente dovessi all'uopo rivolgermi, si fosse burlato di me, sapendomi smisuratamente appassionato della caccia, senza però che io potessi immaginarmi, chi in Belluno si desse pensiero de' fatti miei. Ma in quanto alla notizia datami dal Moretti di non aver veduto passaggio di uccelli, io la ritenni genuina, quasi che egli avesse voluto informarmi della stagione non troppo favorevole all'uccellazione. Ciò dichiarato è inutile che io soggiunga non aver io servito mai di persona intermediaria nella corrispondenza epistolare di Moretti, o Rudio che si voglia, e del sacerdote Barozzi, ai quali due io non ho mai indirizzato una lettera.

I. - A meglio precisare il contenuto della lettera pervenutagli da Belluno al nome di Bartolomeo, inquantoché il prete Sebastiano Barozzi sosterebbe che ne fosse ben diverso il senso, e precisamente nei termini, che gli si leggono dal relativo di lui costituito. Previa lettura dell'analoga dichiarazione del Barozzi, ad analoga interpellanza.

R. - Eppure posso assicurare, che vi si diceva « che gli uccelli erano pronti, che erano buoni, e che cantavano bene quando vi era passaggio, che andassi o mandassi a prenderli quando voleva ». Forse il prete Barozzi non ne avrà, o non ne vorrà aver precisa memoria, ma questo era il vero tenore della lettera.

I. - Nel suo precedente costituito esso Inquisito, parlando della lettera pervenutagli da Belluno colla firma di Elisabetta Rudio, ha accennato che questa signora domandava informazioni di suo nipote. Da cosa proveniva un tale interessamento da parte di persona, che gli era affatto sconosciuta, e che non avrebbe dovuto avere la più piccola notizia di sua famiglia?

R. - Quando ho ricevuto quella lettera, tanto questa circostanza quanto l'altra relativa all'asino mi riuscì assolutamente inesplicabile. In seguito però, dopo che ho cominciato a rendermi conto di tutto quanto mi era occorso col preteso Moretti e che avevo più tardi sentito

sul di lui conto, non esitai più a ritenere che questi, qualunque ne fosse stato il suo nome, avesse informato quella signora, che dovrebbe essere sua parente o conoscente, sì dell'una che dell'altra circostanza appunto perché Moretti si trovò presente quando ebbi a trattare dell'asino con Morandini, e vide poi mio nipote e sentì parlare de' suoi studi nell'occasione che quegli si trovava a casa mia.

I. - Dettogli il presente costituito ad analoga interpellanza.

R. - Va bene, lo confermo e solo prego in aggiunta di voler assumere informazioni sulla sussistenza delle mie abitudini ospitaliere, perché non abbia a ritenersi inverosimile il contegno da me tenuto col Moretti.

Clemente Clementi

Ritirata la firma dell'Inquisito fu lo stesso rimandato al carcere, e venne chiuso e firmato dall'Assessorio il Protocollo.

(seguono le tre firme degli inquirenti)

KRAUSS

La Sezione di Trento dell'« Italia Libera » in una corrispondenza del prefetto Giuseppe Guadagnini con il Ministero degli Interni (1923-1924)

Già in due precedenti Bollettini¹⁾, anni addietro, ci siamo occupati della Sezione trentina dell'« Italia Libera », l'associazione formata in prevalenza da repubblicani ed ex combattenti che, negli anni dell'incipiente fascismo, condusse una coraggiosa e tenace opposizione al regime dittatoriale in nome degli ideali di libertà e di patria. La Sezione trentina contava nelle sue fila uomini quali Gigino Battisti, il figlio del Martire, il socialista Emilio Parolari e i conti Sigismondo e

¹⁾ V. *Bollettino* 1976, n. 1, pp. 1-10, « La Sezione trentina di « Italia Libera » », e *Bollettino* 1978, n. 1, pp. 10-22, « I volontari trentini nel primo dopoguerra ».